

“ La pace, oggi, non è più quella di una volta. Essa è forse più complicata e, anche eticamente, più difficile.

Passa per il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali, per un coinvolgimento maggiore negli “affari del mondo”.

Foto di Mauro Scrobogna/Lapresse



CAPOVOLGIMENTI

ALL'OCCIDENTE ADESSO SERVE COOPERAZIONE

Susanna Camusso

In questa fase, cruciale per la sopravvivenza del mondo che abbiamo fin qui conosciuto, i temi della pace, della fratellanza, più in generale della convivenza e della contaminazione tra culture diverse si sono più fortemente intrecciati fra loro. Non solo da un punto di vista etico ma anche da quello economico e politico. Non solo sul versante della lotta contro le disuguaglianze e per i diritti di chi non li possiede ancora, ma per la possibilità di mantenere standard di vita simili al passato in Europa e negli Usa. In pochi anni il mondo è cambiato come non era possibile prevedere. Quanto sembrano lontani i tempi in cui l'Occidente ricco pensava di sconfiggere i nemici esterni «esportando» il suo modello di economia e di democrazia. Oggi, paesi che erano economicamente deboli sono diventati in grado di trainare la crescita mondiale. Paesi politicamente deboli sono in grado di influire con le loro decisioni sui destini economici dei paesi politicamente dominanti. Si è visto anche alla recente assemblea dell'Onu. Se i paesi occidentali hanno bisogno delle economie del Brasile, dell'India, della Cina per crescere, devono coinvolgere quegli stati anche nelle decisioni di politica economica e monetaria (e di politica tout court) perché le decisioni anticicliche europee e americane adottate finora non funzionano se non sono sufficientemente integrate su scala mondiale. E noi temiamo che abbia proprio ragione la Presidente Rousseff, la prima donna che ha aperto su questi temi l'Assemblea dell'Onu. Esiste un deficit anche culturale delle democrazie occidentali. Per troppi anni le nostre politiche e le nostre diplomazie hanno immaginato che bastasse aiutare le economie povere con forme blande e fallimentari di cooperazione. Ora la situazione si è ribaltata: abbiamo bisogno della cooperazione delle nuove economie per sopravvivere. Ecco perché la pace e la fratellanza sono diventate una condizione indispensabile per noi prima di tutto. Non più solo un'aspirazione giusta.

L'ANALISI

SICUREZZA E LIBERTÀ

→SEGUE DALLA PRIMA

Ne è derivata, tra l'altro, la tragedia di Srebrenica del luglio 1995, quando fu in gran parte colpa dell'impotenza del contingente olandese sotto bandiera Onu il massacro di 8000 bosniaci da parte dei «volontari» filo-serbi di Ratko Mladic e di Arkan, forse il più grave crimine commesso in Europa dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Ecco perché anche la pace, oggi, non è più quella di una volta. Essa è forse più complicata e, anche eticamente, più difficile. Passa per il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali, per un coinvolgimento maggiore negli “affari del mondo”. Per una politica estera che, nel rispetto della Costituzione, ci



veda impegnati a fare la nostra parte come costruttori di un ordine mondiale più equo. Privilegiando la politica, nel quadro dell'Europa e delle Nazioni Unite, e decidendo, volta a volta, cosa è giusto e cosa è sbagliato, chi sono gli aggressori e chi gli aggrediti, quali le poste in gioco e quali le responsabilità del Paese.

FRANCESCO BENIGNO

La tragedia di Srebrenica
L'impotenza del contingente Onu permise nel luglio 1995 il massacro di 8000 bosniaci da parte dei «volontari» di Ratko Mladic